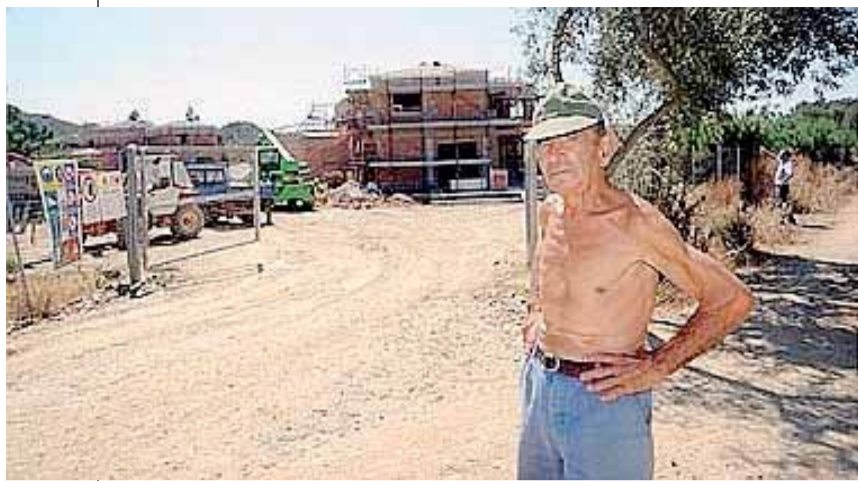




■ ■ ■ **ALESSANDRO DELL'ORTO**
TEULADA (CAGLIARI)

■ ■ ■ Ovidio Marras fa il pastore e ha 81 anni, le spalle ricurve e le mani ruvide. Abbronzate. Si muove lentamente e - accompagnato da un bastone esile quanto lui - sa sempre in che direzione andare. Dove andare. Dove arrivare. È così anche con le parole. Poche. Chiare. Dirette. Ovidio - petto nudo e pantaloni aggrappati alla vita snella - alza lo sguardo e ti fissa negli occhi, chiunque tu sia. «*Deo no apo timoria de nesciune*», io non ho paura di nessuno. E poi il silenzio, che mette più soggezione di qualsiasi frase. Sardegna, Cagliari, Teulada, spiaggia di Tuerredda, acqua trasparente e sabbia bianca, è qui che vive, da sempre, questo debole vecchietto più forte dei forti. Più potente dei potenti. È qui - dove la natura conquista i sentimenti, ma tenta l'avidità - che si esalta l'orgoglio sardo in un'incredibile e meravigliosa storia fuori dal tempo. Tutto merito di una strada sterrata.

Perché tre anni fa, quando sono iniziati i lavori per costruire un mega villaggio turistico a trecento metri dal mare, nel compendio naturalistico di Malfatano, da un giorno all'altro il vicolo che portava dalla spiaggia alla minuscola casetta di Ovidio Marras (si era rifiutato di venderla a peso d'oro) è stato deviato. Senza avvisi. Senza autorizzazioni. Senza motivo. Il pastore sardo ha protestato, ma niente. Si è lamentato, ma niente. E allora ha fatto causa. Lui, piccolo ometto anziano, contro la società che finanzia i lavori. Cioè la Sitas, che fa capo ai fratelli Benetton, a Toti e a Caltagirone, cognomi famosi e conti in banca a molti zeri. Ha vinto Ovidio («Per forza, ho ragione! Anche se loro hanno molti soldi. Sono loro contro di me, non io contro loro»). L'ordinanza firmata il 22 ottobre 2010 dal giudice civile Susanna Zanda è esecutiva e il ricorso nel merito presentato dai



LEONE FRA LE PECORE

Sopra (da sin.) due immagini del pastore Ovidio Marras. A destra, il complesso della Sitas, che fa capo ai fratelli Benetton, a Toti e Caltagirone, vicino alla spiaggia di Tuerredda, una delle 10 più belle della Sardegna. Il pastore ha vinto contro i colossi del mattone: dovranno demolire una parte del resort e restituire a Marras la sua strada, deviata quando sono iniziati i lavori

Più duro dei duri

La beffa del pastore sardo ai re del mattone italiano

Costruiscono sulla strada di casa sua: Ovidio Marras, 81 anni, fa causa e vince



SUI «RIVALI»

■ *Deo no apo timoria de nesciune (Io non ho paura di nessuno)*

SULLA STRADINA

■ *La strada c'era prima che arrivassero loro, loro non erano neanche nati e neanche i loro padri erano nati*

legali della Sitas al tribunale non ne poteva sospendere l'efficacia. Risultato: una parte del resort (il rustico e due cancelli) sarà demolita per restituire al pastore lo stradello sterrato.

Ovidio è soddisfatto e deciso. Determinato. «La strada c'era prima che arrivassero loro, loro non erano neanche nati e neanche i loro padri erano nati quando ci hanno dato la strada. Poi sono arrivati con arroganza e hanno deviato la strada. Hanno distrutto tutto, più di cento olivastri. Ne hanno piantati sette o otto laggù e sono tutti secchi». No, niente ripensamenti. Solo fermezza e orgoglio e *fanculo* i soldi. Ovidio ha altri principi e l'ha ripetuto più di una volta. «Siccome l'hanno fatto apposta, hanno detto: lo circondiamo di case e per forza se ne andrà, quando sarà

circondato da noi. Quelli pensavano che gli altri siano scemi come piace a loro...».

Ora che il debole ha vinto contro i forti, dovranno iniziare i lavori. Gli ingegneri e gli architetti dell'impresa nei giorni scorsi hanno incontrato il pastore e i suoi familiari (vive con la sorella Giovanna di 83 anni) per cercare un accordo che consenta al costruttore di salvare almeno una parte del resort e di ripensare il progetto senza togliere alla struttura parti considerate essenziali. Marras ha ascoltato, ha riflettuto. Ha valutato le offerte. Ma è rimasto irremovibile: riuole la sua strada e la riuole proprio come era prima, come è sempre stata nel tempo. Senza strane deviazioni o ghirigori. Al massimo, soltanto una piccola curva, ma solo se quasi impercettibile. E così la Sitas sarà

costretta ad affrontare pesanti costi di demolizione e poi ricostruzione, rischiando anche di dover richiedere tutte le autorizzazioni e i nulla osta del caso: un problema, perché non è automatico che l'ufficio regionale tutela del paesaggio e le sovrintendenze diano l'ok nuovamente.

Ovidio nel frattempo scruta e osserva, osserva e scruta. Va su e giù per le sue terre lentamente - accompagnato dal bastone esile - e sa sempre dove arrivare. Cosa fare. Cosa ottenere. Cosa dire. E chissà, se contro di lui ci sono colossi della finanza e dell'imprenditoria, gente ricca e potente. Lui tanto, se serve, alza lo sguardo e sussurra «*Deo no apo timoria de nesciune*», io non ho paura di nessuno. E poi torna nel suo ombroso e orgoglioso silenzio.

■ ■ ■ **GLI SCONFITTI**



GAETANO CALTAGIRONE
Il fatturato complessivo del suo gruppo è di circa 1,7 miliardi di euro, con oltre 5.600 dipendenti. Oltre al mattone si occupa di carta stampata: è proprietario del «Messaggero», del «Mattino», del «Gazzettino» di Venezia e del «Nuovo Quotidiano di Puglia»



CLAUDIO TOTI
Presidente della Pallacanestro Virtus Roma, è proprietario col fratello Pierluigi della Lamaro Costruzioni. Il gruppo ha restaurato la galleria Colonna. Ha realizzato i centri commerciali CinecittàDue, gli Ex mercati generali, la seconda città della Ikea della Bufalotta. E il complesso Luiss ai Parioli



GILBERTO BENETTON
Ha fondato, insieme ai fratelli, il Gruppo Benetton. È presidente di Edizione Holding, la cassaforte di famiglia. È il regista della diversificazione che ha portato la dinastia in Autogrill, Atlantia, Mediobanca e Pirelli

■ ■ ■ **MATTEO MION**

■ ■ ■ Napolitano arriva in Veneto e le procure si mobilitano. Perquisizioni della polizia sono state effettuate in cinque province (Treviso, Venezia, Verona, Padova e Vicenza) contro 18 esponenti del Movimento di Liberazione del popolo Veneto. A seguito delle indagini svolte dagli inquirenti trevigiani l'accusa è di associazione paramilitare. Pare, infatti, che sul sito dei «Venetisti» sia comparso un monito al Capo dello Stato in visita a Venezia: «*Il Veneto no xe la to Italia, Ocio!*». Il blitz ha interessato 13 persone nel trevigiano, tre nel vicentino, una nel padovano e una nel veronese. Le forze dell'ordine hanno sequestrato giubbotti e cappelli militari con le sigle del movimento e i tesseri della «*Polisia nathionale veneta*», stemmi, placche e anche armi, sebbene legalmente detenute. I magistrati riferiscono che non sono emersi legami con organizzazioni eversive o partiti politici, ma si tratterebbe di mero fanatismo ideologico. Alla resa dei conti, il dato più inquietante sono le dichiarazioni del Presidente dei «Venetisti» che definisce Napolitano «capo dello

Indagate diciotto persone

Altro blitz contro gli indipendentisti: il Veneto ribolle

stato straniero italiano occupante razzista e colonialista» a cui «non saranno garantite la sicurezza e l'incolumità personale». Per il resto ipotizzare il reato di associazione militare per un paio di pistole legittimamente possedute sembra eccessivo, ma si sa che la magistratura, appena sente odor di separatismo, sfodera il machete. Così verrebbe da dire agli amici veneti di provare a cambiar registro. Prestare il fianco ai giudici per essere imputati di reati ridicoli a causa di dichiarazioni fameticanti è poco saggio. Dopo i Serenissimi tocca ai Venetisti finire nelle grinfie dei magistrati con la conseguenza politica di un nulla di fatto e quella giudiziaria di qualche ipotetica condanna per lesa maestà allo stato italiano. In realtà, il vero problema è che, a prescindere dalle contumelie più o meno attendibili di questo o quel caporione, nella regione è presente un sentimento indipendentista. La visita a Mestre del Capo dello stato è stata assolutamente blindata: oltre allo staff di sicu-



L'assalto dei Serenissimi a San Marco Ansa

rezza quirinalizio erano, infatti, presenti ben 250 agenti di polizia con buona pace della spending review. Sintomo che Napolitano in terra serenissima, Venetisti a parte, non si sente proprio a suo agio al punto da disdegnare l'alloggio prefettizio per una più sontuosa suite all'hotel Monaco di Venezia. Il suicidio politico della Lega Nord, capace negli anni passati da un lato di intercettare il malcontento veneto, dall'altro di «istituzionalizzarlo» sino anche a «romanizzarlo», lascerà spazio a iniziative autonomiste più o meno attendibili. Non bisogna però sottovalutare la tradizione «calda» del Veneto: terreno di coltura dei Toni Negri, dei Freda, dei centri sociali più violenti d'Italia. Non ci stupiremmo se l'associazione paramilitare ad oggi solo ipotizzata, e anche con un certo azzardo giuridico dalla procura di Treviso,

trovasse in futuro riscontri o focolai nel territorio serenissimo. Lo stato italiano continua, infatti, a ignorare e soffocare nelle tasse un sentimento autonomista che ormai serpeggia in regione e che non può più accontentarsi di federalismi alla camomilla. Il popolo veneto non pare disposto a subire inerte le vessazioni del Professor Monti, forte con il Nord e debole con il Sud. La crisi economica sta incancrenendo un sentimento antitaliano che non è ipotesi, ma realtà. Non è nemmeno un reato, bensì uno stato d'animo che i Veneti, e non i «Venetisti» non s'imbarazzano più a manifestare *apertis verbis*. Le testimonianze sono molteplici, ma sopra a tutte sta una recente lettera del governatore Zaia al Presidente del Consiglio regionale veneto con richiesta di verificare se sia «percorribile l'ipotesi, che a livello regionale, possa essere promosso un referendum di carattere consultivo, avente ad oggetto l'indipendenza del popolo veneto dal resto della repubblica con conseguente affermazione, in caso di esito, del Veneto quale stato sovrano indipendente». Ad postera ardua sententia...